

VI DOMENICA – 15 febbraio 2026

Sir 15,15-20; Sal 118(119); 1Cor 2,6-10; Mt 5,17-37

O Dio, che riveli la pienezza della legge nella giustizia nuova fondata sull'amore, fa' che il popolo cristiano, radunato per offrirti il sacrificio perfetto, sia coerente con le esigenze del Vangelo, e diventi per ogni uomo segno di riconciliazione e di pace.

“Parliamo di una sapienza che non è di questo mondo. Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta...”

“Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.”

La comunità cristiana di Matteo raccoglieva, per lo più, credenti di provenienza giudaica; non è un dettaglio. A marcare oltremodo le distanze tra giudeocristiani e credenti di altra provenienza, ecco l'ennesima dispersione dei Giudei, avvenuta dieci anni prima (70 d.C.), in seguito alla distruzione di Gerusalemme, ad opera dell'esercito di Vespasiano; il Tempio non sarebbe più stato riedificato. Questo fatto indubbiamente tragico per la ormai millenaria tradizione religiosa di Israele, ebbe come conseguenza la **rinascita del Giudaismo**, nei termini di un rinnovato attaccamento alla Legge di Mosè: come conseguenza, i Giudei che avevano aderito agli insegnamenti di Gesù, considerati eretici pericolosi dalle autorità sinagogali, venivano espulsi dai luoghi di culto, al di là dei confini dell'ortodossia più radicale.

I contraccolpi di questo **rinascimento** del giudaismo tradizionale non si fecero attendere; e la giovane comunità di Matteo pose la questione di individuare i criteri per mantenere la fedeltà alle Scritture, all'Antica Alleanza, pur professando la fede nella Nuova Alleanza inaugurata da Cristo.

In che cosa consiste l'originalità cristiana?

Questo è il motivo per il quale il primo Vangelo si distingue rispetto agli altri: il **dibattito/confronto tra la giustizia degli scribi e farisei, con quella annunciata da Gesù**.

E questa è la prospettiva del **discorso della montagna** che stiamo esaminando, versetto dopo versetto, nelle prime domeniche dell'anno. Il dibattito tra le due Alleanze si sviluppa tra due poli: **continuità** e **novità** (della Legge Nuova rispetto a quella Antica).

La conclusione a cui giunge Matteo può sembrare paradossale: il vero giudeo è colui che si fa cristiano.

Vediamo, allora, in breve quali sono gli elementi di continuità del Vangelo rispetto alla Legge Antica – **“Non crediate che io sia venuto per abolire la legge o i Profeti”** –, e quali, invece, le novità, o aspetti di rottura rispetto al passato – **“Avete inteso che fu detto dagli antichi... ma io vi dico...”** –.

Al v.20 leggiamo: **“Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.”**: questa affermazione può funzionare da titolo dell'intero discorso. Per **“giustizia superiore”**, Matteo non intende una superiorità in termini di quantità o radicalità – più digiuno, più preghiera, più elemosina –, ma in termini di qualità: ciò che cambia è lo spirito con il quale si digiuna, si prega e si fa elemosina; più che la visibilità del comportamento, ciò che veramente conta è il cuore, o, come dice il Signore, digiunare, pregare, donare **in segreto**, e **il Padre che vede nel segreto ci ricompenserà**.

Una morale del tutto nuova, quella insegnata da Gesù: gli esempi, tra tanti possibili, non sono scelti a caso: tre riguardano il comportamento nei confronti del prossimo: la **sessualità**, il **matrimonio** e il **giuramento**. Con il Suo ripetuto **“ma io vi dico”**, il Maestro di Nazareth intende **rimettere al centro il rapporto con Dio, rispetto al primato della vita morale**.

Secoli e secoli di insegnamento delle scuole di teologia e di morale, in uno sforzo esagerato di osservare alla lettera tutta la Legge, avevano frantumato la Legge stessa in una pletora di norme e corollari – più di 600 –, sì che era praticamente impossibile metterla in pratica.

Così come i profeti che lo avevano preceduto ed erano stati anch'essi perseguitati, **Gesù intende recuperare la centralità della fede nel Dio dell'amore e della misericordia**: tutto deve essere letto alla luce di questo centro, tutto deve essere valutato a misura di questa fede.

In tal senso l'affermazione più importante la troviamo al v.48, sulla quale rifletteremo domenica prossima: "***Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.***".

Anche questa non è una perfezione qualsiasi, ma la ***perfezione della carità e del perdono.***

Ma non voglio ***spoilerare*** il Vangelo di domenica prossima...

Ecco una prima ragione per la quale **si può chiamare superiore la giustizia del discepolo**: la riduzione dei precetti ad un centro semplice, chiaro, e nel contempo dinamico: l'amore di Dio per noi, al quale rispondere - a Dio e al prossimo - con tutto l'amore di cui siamo capaci.

La fedeltà alla Legge antica si rivela nella novità della conversione dal piano umano al piano di Dio, dal piano morale al piano della fede, da cui la morale scaturisce. Non siamo solo uomini e donne di buon cuore, brave persone, disponibili alle necessità del prossimo... Siamo innanzitutto uomini e donne di fede. La novità evangelica si può dunque esprimere in una parola: ***conversione.***

E la conversione si manifesta come abbandono dei vecchi schemi interpretativi, delle vecchie strategie di ***accomodamento*** e di ***compromesso***, nei confronti di una Legge, quella antica, diventata ormai irrealizzabile.

L'**Antico Testamento** è per essenza una realtà aperta, non compiuta, un avvio, una premessa,...

Per essergli fedeli davvero occorre andare oltre, portarlo cioè a maturazione.

Il **frutto maturo** dell'Antica Alleanza e Colui che manifestò la Volontà del Padre, morendo e risorgendo per tutti, Gesù Cristo, Signore nostro e Salvatore.